Seminario di filosofia. Germogli

RISPOSTA A EGIDIO MEAZZA (*Una lettura leopardiana*)

Carlo Sini

La lettura sorprendente che Egidio Meazza ci dona (*L'infinito* di Leopardi) ha anzitutto il merito di collegare i due attuali Seminari di Mechrí. Per esempio il tema foscoliano del "celeste" e le considerazioni "cosmologiche" della *Teogonia* di Esiodo.

Scavando con acume e insieme con delicatezza premurosa e attenta tra i versi della celeberrima lirica leopardiana, Meazza ci fa osservare e apprezzare alcuni passaggi famosissimi, che prendono, nel suo commento e nei suoi collegamenti, nuova luce e nuovo senso per noi. Ovvero, sempre quello antico, ma reso incredibilmente attuale e consono con i nostri problemi e le nostre letture. È appunto questo che sorprende, in quanto Meazza pone davanti ai nostri occhi espressioni che sembrano essersi già a loro modo fatte carico dei nostri problemi e del senso del nostro – invece ignaro e inconsapevole – cammino. Quando mai ci sarebbe venuto in mente questo celeberrimo Leopardi? E così, leggendo, sobbalziamo: il gioco di sguardi, il celeste cielo, i sovrumani silenzi, le potenze del cielo e della terra che spaurano il cuore, e poi, oltre lo spazio, la visione temporale, le morte stagioni e la comparazione dello sterminato silenzio con questa voce, voce che nel pensier si finge, cioè si raffigura e letteralmente si incide nel testo poetico. Diavolo di un Egidio, se posso permettermi! In questi anni i suoi germogli ci hanno costantemente deliziato e arricchito, stimolato e accompagnato, fornendo contributi fondamentali al cammino di Mechrí, ma forse mai, come in questa occasione, ci ha lasciato, credo e come si dice, di stucco: una operazione di una finezza e insieme potenza indimenticabili.

E non è tutto. Coniugando entro i versi del poeta il porsi in evidenza, oltre allo spazio, anche del tempo, Egidio Meazza ha inconsapevolmente anticipato uno dei temi essenziali del secondo incontro del Seminario di filosofia: le età del mondo, la "storia". In questo modo mi ha aperto la strada, utilizzando le parole sublimi (come lui stesso dice) della più alta nostra poesia.

(3 novembre 2018)